

Certo, la chiesa è consapevole che questo dono-progetto dell'unità nella Trinità, di cui essa è sacramento, è insidiato dalle contraddizioni e dal peccato, ma fonda la sua fede e la sua speranza sulla croce di Cristo, che ha giudicato e vinto la forza del peccato e della morte, e sulla sua resurrezione, che ha dischiuso definitivamente lo spazio nuovo dell'amore trinitario nella storia. «Ci sembra — dice il messaggio del Sinodo straordinario nei vent'anni del Concilio — che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo. (...) la relazione tra la storia umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale» (II,D,2).

Il "progetto" dell'unità trinitaria non è dunque un'utopia astratta o un ideale velleitario, ma espressione del realismo della speranza cristiana fondato sul Cristo, il Signore crocifisso e risorto della storia.

In questa luce, si può comprendere perchè, quando Paolo VI ha lanciato alla chiesa e al mondo la sfida della costruzione della «civiltà nuova dell'amore», e ne ha tracciato alcune linee per la comunità dei popoli nella *Popolurum progressio*, l'eco di questo messaggio abbia potuto raggiungere e dare forma alle speranze d'ogni uomo e d'ogni popolo; e così si può capire perchè l'incontro di Assisi del 1986 sia potuto assurgere di fronte al mondo intero come un segno profetico ma tangibile, di unità e di pace fra i credenti di tutte le religioni, autentica "icona" della vocazione della Chiesa tracciata dal Vaticano II. Tanto che Giovanni Paolo II, nella sua ultima enciclica, la *Sollicitudo rei socialis*, ha potuto affermare che l'unità del mondo e la solidarietà tra gli uomini e i popoli si presentano come l'impegno etico decisivo del nostro tempo (cf. nn. 14, 40); mentre nell'enciclica *Dominum et vivificantem*, per tanti versi la più profondamente animata, dato anche il suo tema, da un appassionato afflato profetico, ha sottolineato:

«Nella prospettiva dell'anno duemila (...) si tratta di ottenere che un numero sempre più grande di uomini 'possa ritrovarsi pienamente ... attraverso un dono sincero di sé', secondo l'espressione di GS 24. Che sotto l'azione dello Spirito si realizzi nel nostro mondo quel processo di vera maturazione, in ordine alla quale Gesù stesso, 'quando prega perchè tutti siano una cosa sola' (...), ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità» (n. 9).

E' nella forza dello Spirito, dunque, che la vita dell'amore trinitario si deve fare oggi, per mezzo

della chiesa, "evento" di umanizzazione e di trasformazione sociale della storia, in un progetto di rinnovamento e di fermentazione che, significativamente, vede accumulate le tradizioni più vive delle diverse chiese cristiane in un sincero abbraccio ecumenico, e che già ha avuto lucidi e incisivi riscontri in molte opzioni della chiesa in differenti parti del mondo (si pensi soltanto cosa ha significato *Puebla* per l'America latina).

I carismi nella storia: interpreti ed attori del kairòs dello Spirito

In questa prospettiva, di fronte a questo immane e affascinante compito, in cui si riassume il grande kairòs di Dio per i discepoli di Cristo e, in fondo, per tutti gli uomini, nel nostro tempo, si capisce perchè, già annunciando la convocazione del Concilio ecumenico, Giovanni XXIII non solo parlava di una «primavera della chiesa», ma anche, come sua radice, di una «nuova pentecoste». La chiesa, del resto, l'ha sempre sperimentato e in modo tutto speciale nei tornanti decisivi della storia sua e dell'umanità, quest'effusione dei doni dello Spirito, quasi rinnovamento o continuazione di quell'originaria pentecoste, da cui un giorno è nata.

I grandi carismi (anche questa una parola-chiave ritornata non a caso di grande attualità col Concilio), di cui lo Spirito ha arricchito nel corso dei secoli la chiesa, infatti, non sono altro che un dono sceso dall'alto perchè la chiesa si rinnovi tornando con nuova profondità alla sua originaria e sempre fresca sorgente, e trovi la forza, l'incisività, la capacità profetica d'incarnazione del mistero di Cristo nel kairòs del suo tempo. Si tratta come di un nuovo sguardo sull'interezza del vangelo da una determinata prospettiva particolarmente rispondente ai diversi «segni dei tempi», ma anche della fantasia e della forza, nello Spirito, di tradurre in prassi profetica nella storia la linfa perennemente giovane del Vangelo.

Basta guardare a San Benedetto, e a ciò che il suo carisma ha significato nel forgiare la civiltà romano-germanica nel crogiuolo del cristianesimo; o a San Francesco d'Assisi e all'immenso e decisivo influsso del suo spirito di povertà e libertà evangeliche sulla chiesa del medioevo; o ancora a Sant'Ignazio di Loyola e alla riforma e all'espansione della Chiesa nei continenti extra-europei